

PONTIFICIUM INSTITUTUM THEOLOGICUM IOANNES PAULUS II
PRO SCIENTIIS DE MATRIMONIO ET FAMILIA
PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS

UNIVERSITAS CATHOLICA S. CORDIS

Cinzia PONTE

**COMMUNIO PERSONARUM: UNA ANTROPOLOGIA
DELLA PERSONA E DEL DONO**

Il senso profondo della Regolazione Naturale della Fertilità

Thesis ad Magisterium

Moderator: Prof.ssa Alexandra DIRIART

Romae 2018

A mia suocera Clara

*rinata in cielo il 4 marzo 2018,
per il bene che mi ha voluto
e per avermi sempre sostenuta
anche in questo percorso di studi;
lei che ha dedicato la vita
alla scuola e all'educazione.*

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il Relatore della mia tesi Prof.ssa Alexandra Diriart, per aver accettato di seguirmi, per la pazienza che ha avuto, per i preziosi suggerimenti e stimoli nella stesura. A Lei e ai professori del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II esprimo gratitudine per aver contribuito ad orientare il mio cuore verso la Verità e la Bellezza.

Grazie all'A.Pi.M.B. -Associazione Piemontese Metodo Billings- in particolare alla presidente Alessandra Cerato, per l'amicizia, il sostegno e l'incoraggiamento anche in questo cammino.

Grazie alla mia amica Lorena che ha accettato il mio invito a lasciarsi coinvolgere nello studio e nell'approfondimento dei metodi naturali di regolazione della fertilità; con lei ho condiviso viaggi, studio, preoccupazioni e gioie di questo tempo prezioso.

Ma soprattutto grazie alla mia famiglia.

A mio marito Mario per aver creduto in me e per aver da sempre condiviso nella nostra vita di coppia la scelta dei metodi naturali come stile di vita matrimoniale.

Ai nostri figli Chiara e Simone che in questi due anni mi hanno sostenuta e incoraggiata con amore, a loro voglio dire: “non stancatevi mai di ricercare la bellezza, la verità e il bene, puntate in alto, alla felicità vera, alla pienezza di vita”.

Ai miei genitori Giusy e Franco per avermi trasmesso la fede, l'amore per il Bene, il rispetto per la sacralità di ogni vita umana.

SOMMARIO

RINGRAZIAMENTI.....	3
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO I: ALLA LUCE DELLA CREAZIONE.....	8
CAPITOLO II: L'AMORE SPONSALE.....	24
CAPITOLO III: LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITA'.....	36
CONCLUSIONE.....	45
BIBLIOGRAFIA.....	47
INDICE.....	49

INTRODUZIONE

“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “E’ lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?” Egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto”. Mt 19,3-6

Gesù sorprende con la sua risposta in quanto nel tempo in cui gli viene posta la domanda era un fatto normale e socialmente accettato il ripudio della moglie, se vi erano le condizioni per farlo. Ma Cristo non si adegua alla normalità che si vive e non conferma come buona un’azione solo perchè è ormai diventata culturalmente accettata in quel momento storico ma rimanda al Principio, e quindi al libro della Genesi, perché è lì che si trova la verità originaria sull’uomo.

Il peccato originale ha cambiato lo sguardo, ha cambiato il modo di vedere le cose, ha indurito il cuore dell’uomo, ha offuscato l’immagine. L’uomo nel corso della storia con la sua superbia ed esercitando la propria libertà ha sempre cercato di cambiare le cose rispetto a come erano state pensate in origine, di adattare a come gli faceva più comodo.

Gesù vuole illuminare il cuore indurito dell’uomo, vuole ricordare che dentro il cuore di ogni uomo vi è l’immagine di Dio che è presente come una chiamata a compiere la propria vocazione ad amare.

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”¹.

Gesù, nuovo Adamo, aiuta l’uomo a ritrovare sé stesso, invita ogni uomo ad incontrarsi con Lui per raggiungere la pienezza di vita, ci riporta alla verità sull’uomo come Dio ce l’ha rivelata sin dall’origine. È in Cristo che il significato teologico (essere

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes, 22 (7/12/1965)

a immagine di Dio) e antropologico (essere chiamati alla comunione) del “principio” si uniscono, Egli porta a compimento il progetto originario di Dio sull’uomo in tutta la sua pienezza, essendo Lui la perfetta immagine di Dio.

*“Egli è l’immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione” Col 1,15*

Penso sia importante capire come Dio ha pensato e creato le cose perché lì sta il segreto della nostra felicità e la nostra realizzazione. Occorre dunque tornare all’origine per scorgere il principio e per ripensare a come ci ha voluti il Creatore, per addentrarci nel mistero che è la persona, capirne il valore e la dignità.

Nessuno dei viventi tranne l’uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, questa immagine acquisisce il senso ultimo nella realizzazione della comunione delle persone.

Per comprendere la vocazione all’amore a cui siamo chiamati occorre comprendere il significato del dono che sta alla base della *communio personarum* che l’uomo e la donna formano con la loro complementarità, alterità e unità.

Il corpo è sacramento della persona, nel corpo sessuato maschile e femminile è inscritta la verità della vocazione all’amore, la chiamata alla comunione nel dono di sé affinché quell’amore diventi fecondo.

“La paternità e maternità umana, pur essendo *biologicamente simili* a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una “*somiglianza*” con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell’amore”².

La famiglia è dunque una *communio personarum*, cioè una comunità di persone che fanno della comunione il loro modo di vivere.

In questo lavoro di tesi voglio proprio partire dal testo della Genesi per addentrarmi ed approfondire le tematiche dell’imago dei, delle esperienze originarie che sono alla base di qualunque altra esperienza dell’uomo, della sacramentalità del corpo per arrivare a comprendere meglio la *communio personarum* vissuta nel matrimonio come amore sponsale e virtuoso.

Queste sono le basi che ci aiutano anche nel comprendere meglio il valore della famiglia come luogo in cui si realizza l’amore, si incarna il dono e ci si apre alla vita. L’ultimo capitolo sarà dedicato all’approfondimento della procreazione responsabile

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, Ed.Paoline, 2/2/1994, 6

vissuta attraverso la scelta della regolazione naturale della fertilità: nel rispetto reciproco, nel rispetto dei tempi e ritmi di fertilità inscritti nella corporeità maschile e femminile, nel rispetto dei significati unitivo e procreativo dell'amore coniugale.

CAPITOLO I

ALLA LUCE DELLA CREAZIONE

*“Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò” Genesi 1,27*

Partiamo dal “Principio” per avere una visione dell’uomo dal momento dell’atto creativo di Dio e dell’innocenza originaria, ritorniamo alla fonte analizzando la situazione che si trovava a vivere l’uomo prima del peccato originale, per arrivare a capire dove si fonda il valore e la dignità della persona, la sua unicità e preziosità.

Il principio è l’esperienza originaria dell’uomo, la dimensione elementare di tutte le esperienze che vive, ma è anche la ricerca di ciò che nel nostro essere è essenziale e profondo ossia la ricerca dell’*arché* quella verità originaria che abita nel cuore dell’uomo da sempre e per sempre, che neanche il peccato può cancellare.

Nella situazione protostorica, cioè prima del peccato originale, l’uomo vive pienamente la verità come voluta da Dio. Nei primi capitoli della Genesi ci viene rivelata l’idea originale di Dio sull’uomo e sul matrimonio, scegliere di costruire la propria vita sul fondamento della verità originaria significa realizzare la propria persona e la propria vocazione. “Nella visione filosofica di Wojtyla al principio non sta il caos, il non-senso, dal quale emergerebbe il senso, ma al contrario all’inizio sta il senso, la verità, il *logos*”¹. E allora vogliamo tornare al principio per ritrovare il senso e la verità del nostro essere.

Nella prima parte di questo capitolo, ci soffermiamo sull’Imago Dei, cuore della rivelazione cristiana, dottrina che ci aiuta a comprendere il significato ed il valore della vita umana, come ci dice Giovanni Paolo II: “la verità rivelata sull’uomo come “immagine e somiglianza di Dio” costituisce l’immutabile base di tutta l’antropologia cristiana”².

Nella seconda parte parliamo delle tre esperienze originarie dell’uomo: la *solitudine originale* come situazione che l’uomo si trova a vivere sin dal Principio e che lo aiuta a

¹ J. MERECKI, *Corpo e trascendenza, l’antropologia filosofica nella teologia del corpo di Giovanni Paolo II*, Ed. Cantagalli, Siena, 2015, pag.66

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, 6 (15.08.1988)

comprendere la domanda sulla propria identità, l'*unità originale* come chiamata a vivere la comunione nella diversità e complementarietà tra uomo e donna, che ci aiuta a comprendere il nostro destino, la *nudità originale* come esperienza umana vissuta nella sua pienezza, senza vergogna o pudore perché sperimentata prima del peccato originale.

Nella terza parte approfondiamo la sacramentalità del corpo. Giovanni Paolo II ha definito il corpo come “sacramento” della persona:

“segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall’eternità. E questo è il mistero della Verità e dell’Amore, il mistero della vita divina, alla quale l’uomo partecipa realmente. Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l’uomo, in quanto “corpo”, mediante la sua “visibile” mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino”³.

Il corpo è una parte importante di noi, essere persona umana significa esistere nel corpo, esprimersi attraverso di esso ma nello stesso tempo la persona è molto di più del suo solo corpo. La teologia del corpo ci insegna una visione integrale della persona umana, una visione unitaria dell’uomo tra corpo e spirito.

I.1. Imago Dei

Nel primo racconto della Genesi si parla di uomo (“*adam*”) inteso come umanità, genere umano, la cui chiamata, come uomo e come donna, completa la creazione. Entrambe, a differenza del resto del mondo visibile e diversamente dagli “altri” animali, sono creati a immagine e somiglianza di Dio e sono esseri razionali.

L’Imago Dei si manifesta nella razionalità dell’uomo, grazie a questa caratteristica l’uomo e la donna possono dominare sulle altre creature, hanno la capacità di trascendenza, di auto-possessione, di libertà.

“Ciò che rende l’uomo simile a Dio è il fatto che - diversamente da tutto il mondo delle creature viventi, compresi gli esseri dotati di sensi (*animalia*) – l’uomo è anche un essere razionale (*animal rationale*). Grazie a queste proprietà l’uomo e la donna possono “dominare” sulle altre creature del mondo visibile (Genesi 1,28)”⁴.

L’uomo è stato creato non come essere isolato, ma come essere relazionale, per entrare in comunione con le altre persone, con il Creatore e con il creato. “L’uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza rapporti con gli altri non può vivere né

³ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, Città Nuova, Roma 2014, 91 XIX

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 6

esplicare le sue doti”⁵. L’Imago Dei non si manifesta solo nella razionalità ma anche nella comunione maschio-femmina, nella relazionalità, l’uomo infatti non può esistere da solo ma in relazione reciproca con un’altra persona.

“Il fatto che l’uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l’uomo e la donna, creati come “unità dei due” nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d’amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d’amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell’intimo mistero dell’unica vita divina”⁶.

Questa “unità dei due” esprime sicuramente la comunione d’amore della coppia, ma riflette anche una certa somiglianza con la comunione d’amore presente nella Trinità, anzi è proprio vivendo la loro comunione d’amore che l’uomo e la donna riflettono l’amore di Dio e giungono a vivere la comunione con Dio.

La coppia è l’immagine più risplendente e completa dell’immagine di Dio.

“Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all’altro “io”⁷, come scritto nella teologia del corpo:

“l’uomo è divenuto “immagine e somiglianza” di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone, che l’uomo e la donna formano sin dall’inizio. La funzione dell’immagine è quella di rispecchiare colui che è il modello, riprodurre il proprio prototipo. L’uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione. Egli, infatti, è fin da “principio” non soltanto immagine in cui si rispecchia la solitudine di una Persona che regge il mondo, ma anche, ed essenzialmente, immagine di una imperscrutabile divina comunione di Persone”⁸.

L’Imago Dei si manifesta nella dualità maschio e femmina, nella differenza dei sessi, “maschio e femmina li creò”, caratteristica che risulta essere evidentemente da subito costitutiva dell’identità personale e non elemento casuale o secondario.

“Creando l’uomo “maschio e femmina”, Dio dona la dignità personale in egual modo all’uomo e alla donna, arricchendoli dei diritti inalienabili e delle responsabilità che sono proprie della persona umana”⁹.

Questo rivela una verità essenziale dell’essere umano, ossia che maschio e femmina hanno pari dignità ed uguaglianza.

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 12

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, 59 IX

⁹ GIOVANNI PAOLO II *Esortazione apostolica sui compiti della famiglia Cristiana, Familiaris Consortio*, 22 (22/11/1981)

“L’uomo è una persona, in egual misura l’uomo e la donna: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale”¹⁰.

Nel 2004, la Commissione Teologica Internazionale ha affermato la verità sulla persona umana, creata ad immagine di Dio “per godere di una comunione personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e, in loro, con gli altri uomini, e per esercitare, in nome di Dio, un’amministrazione responsabile sul mondo creato”¹¹.

Questa immagine e somiglianza con Dio viene trasmessa ai discendenti, come sposi abbiamo il compito di espandere questa immagine, questa comunione nella generazione dei figli:

*“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra; soggiogatela” Genesi 1,28*

L’immagine di Dio si mostra lungo la strada dell’amore umano, i figli espandono questa immagine.

“Quando dall’unione coniugale dei due nasce un nuovo uomo, questi porta con sé al mondo una particolare immagine e somiglianza con Dio stesso: nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona”¹².

L’immagine si trova nella totalità dell’uomo, nel corpo e nello spirito. Si tratta di un’analogia: l’uomo non è Dio, rimane creatura ma è creato ad immagine di Dio, c’è in lui l’impronta, c’è una partecipazione in quanto Dio ci dà qualcosa del suo mistero.

“La corporeità dell’uomo partecipa all’imago Dei. Se l’anima, creata ad immagine di Dio, forma la materia per costruire il corpo umano, allora la persona umana nel suo insieme è portatrice dell’immagine divina in una dimensione tanto spirituale quanto corporea”¹³.

I Padri della Chiesa hanno studiato ed approfondito il mistero dell’Imago Dei. Sant’Ireneo per esempio fa una distinzione tra immagine e somiglianza, vede l’immagine come data in maniera ontologica all’uomo, una qualità inscritta nell’essere stesso e la somiglianza come una trasformazione morale, un qualcosa da acquisire, su cui crescere, camminare.

All’immagine corrisponde una staticità, un regalo che nessuno mai potrà sottrarci, alla somiglianza una dinamicità da conquistare, una chiamata, un compito.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 6

¹¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*, 2004, 4

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 9

¹³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*, cit., 31

L'immagine ci dice "chi siamo", la nostra provenienza; la somiglianza ci dice "chi vogliamo diventare", il nostro destino. L'immagine riflette colui che ne è la fonte, l'origine e non si potrà mai perdere, la somiglianza invece, come sosteneva Tertulliano, può essere perduta con il peccato.

Dio affida ad Adamo il compito di dominare la terra, affidandogli il lavoro di dare il nome ad ogni animale, ma ciò che rende veramente superiore Adamo rispetto alle altre creature è il fatto che Dio stabilisca un'amicizia, una relazione filiale tra Creatore e creatura, tra Padre e figlio.

"Creati a immagine di Dio per condividere la comunione della vita trinitaria, gli esseri umani sono persone costituite in modo tale da poter liberamente abbracciare questa comunione. La libertà è il dono divino che consente alle persone umane di scegliere la comunione che il Dio uno e trino offre loro come bene ultimo. Ma con la libertà viene anche la possibilità del fallimento della libertà. Invece di abbracciare il bene ultimo della partecipazione alla vita divina, le persone umane possono allontanarsene per godere di beni transitori o persino immaginari"¹⁴.

All'uomo viene fatto il dono della libertà, della consapevolezza di poter orientare le proprie scelte secondo la propria volontà, di poter vivere la comunione con Dio attraverso una comunione umana.

Il peccato è il fallimento della libertà in quanto rompe il rapporto con Dio, si ripercuote sull'Imago Dei che con il peccato viene deformato, sfigurato ma mai distrutto perché l'immagine rimane impressa in ogni uomo per sempre.

Per Sant'Agostino "l'immagine di Dio nell'uomo ha una struttura trinitaria, che riflette o la struttura tripartita dell'anima umana (spirito, coscienza di sé e amore) o i tre aspetti della psiche (memoria, intelligenza e volontà)"¹⁵.

Nella visione del Concilio, la persona umana ha una dignità e dei diritti inalienabili non solo perché è un essere intelligente e capace di autonomia, ma in quanto l'Imago Dei consiste nell'orientamento dell'uomo verso Dio, nel desiderio posto nel cuore dell'uomo di conoscerLo ed amarLo, è la somiglianza che ci permette di raggiungere questa amicizia con Dio, questa relazione filiale con il Padre.

"Chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato al tempo stesso all'amore"¹⁶.
"Ogni singolo uomo, infatti, è ad immagine di Dio in quanto creatura razionale e libera,

¹⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*, cit., 44

¹⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*, cit., 15

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II *Familiaris Consortio*, 11

capace di conoscerlo e di amarlo”¹⁷. La Bibbia aiuta a comprendere i limiti della somiglianza e dell’analogia dell’uomo con Dio:

“la rivelazione biblica afferma che, se è vera la “somiglianza” dell’uomo con Dio, è ancor più essenzialmente vera la “non somiglianza”, che separa dal Creatore tutta la creazione. In definitiva, per l’uomo creato a somiglianza di Dio, Dio non cessa di essere Colui che “abita una luce inaccessibile” (1 Tm 6,16): è il “Diverso” per essenza, il “totalmente Altro”¹⁸.

Si è parlato di somiglianza dell’uomo con Dio e questa è una verità, ma è altrettanto vera la non somiglianza con Lui, il quale rimane il Creatore, l’Amore totale e perfetto e noi le creature che ci nutriamo di questo Amore e tendiamo a Lui vivendo la somiglianza con Dio stesso.

I.2. Le tre esperienze originarie dell’uomo

I.2.1 La solitudine originale

“Non è bene che l’uomo sia solo:

gli voglio fare un aiuto che gli corrisponda” Genesi 2,18

Il secondo libro della Genesi è un testo più antico del primo, ha una profondità psicologica, presenta la creazione dell’uomo nella sua soggettività.

L’uomo sente una grande solitudine nonostante sia circondato da ogni sorta di animali e tutto il creato sia messo a sua disposizione. “Sembra che questa solitudine originaria abbia due significati: uno che deriva dalla natura stessa dell’uomo, cioè dalla sua umanità e l’altro che deriva dal rapporto maschio-femmina”¹⁹.

Quindi non si tratta solo di una solitudine dovuta al fatto che Adamo non abbia ancora incontrato Eva, in realtà la solitudine è un’esperienza che ad ogni essere umano capita di vivere nella propria vita, uomo o donna che sia, perché appartiene all’essenza stessa dell’umanità.

La dignità dell’uomo si ritrova proprio nella “solitudine originaria”, la quale rivela la distanza che c’è tra l’uomo e il resto del creato, esprime la sacralità della vita dell’uomo (“adam”) in quanto solo lui creato ad immagine e somiglianza di Dio e dunque chiamato, con la propria umanità, a vivere una relazione filiale, di amicizia, di comunione con Lui.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 8

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, cit., 44 V

“Facciamo l’uomo a nostra immagine

Secondo la nostra somiglianza” Genesi 1,26

E’ sperimentando la solitudine che l’uomo forma la sua soggettività, passando dalla conoscenza di sé e del creato al rendersi conto di avere un’intelligenza e una coscienza che lo porta a fare delle scelte e ad autodeterminarsi.

“Nel concetto di solitudine originaria è inclusa sia l’autocoscienza che l’autodeterminazione”²⁰. “L’autoconoscenza va di pari passo con la conoscenza del mondo, di tutte le creature visibili, di tutti gli esseri viventi ai quali l’uomo ha dato il nome per affermare di fronte ad essi la propria diversità. Così dunque la coscienza rileva l’uomo come colui che possiede la facoltà conoscitiva rispetto al mondo visibile. Solitudine significa anche soggettività dell’uomo, la quale si costituisce attraverso l’autoconoscenza”²¹.

L’uomo si presenta come il re del creato, con un’autodeterminazione che gli permette di lavorare, di prendere decisioni ma il creato non è tuttavia capace di colmare il suo cuore.

L’uomo scopre la sua alterità e superiorità rispetto al mondo, ma comprende anche che la sua vita non può ridursi al solo lavoro, al semplice dominio sulle cose. Il suo corpo, che gli ha permesso di entrare in rapporto con la creazione, ora manifesta la sua solitudine, gli fa comprendere e avvertire quanto sia solo.

“Il corpo, mediante il quale l’uomo partecipa al mondo creato visibile, lo rende allo stesso tempo consapevole di essere “solo”. L’uomo (“adam”) avrebbe potuto, basandosi sull’esperienza del proprio corpo, giungere alla conclusione di essere sostanzialmente simile agli altri esseri viventi (“animalia”). E invece non è arrivato a questa conclusione, anzi è giunto alla persuasione di essere “solo”²².

Il primo uomo capisce che lui è diverso dalle cose, dagli animali, capisce che ha un’autocoscienza, cioè una originalità rispetto al creato, capisce la propria unicità.

La più grande difficoltà di Adamo, dell’Adamo di tutti i tempi, consiste nel conoscere chi egli sia, la sua identità, qual è il suo posto nel mondo, il suo destino.

“Le parole “solo” e “aiuto” indicano quanto fondamentale e costitutiva per l’uomo sia la relazione e la comunione delle persone. Comunione delle persone significa esistere in un reciproco “per”, in una relazione di reciproco dono. E questa relazione è il compimento della solitudine originaria dell’uomo”²³.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 48 VI

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 46 V

²² GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 49 VI

²³ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 74 XIV

L'aiuto che gli corrisponda indica perciò l'aiuto nell'umanità e l'aiuto nell'essere persona, si tratta di un aiuto reciproco che permette all'uomo e alla donna di superare la solitudine.

I.2.2 L'unità originale

L'amore è il dono di una presenza, non può essere prodotto a nostro piacimento, ma essendo un dono accade gratuitamente, all'improvviso, in modo passivo. Lo stesso Adamo non ha potuto creare il suo incontro con Eva. Il primo uomo non avrebbe potuto immaginare da solo la donna e, tanto meno, renderla viva, presente. Prima di creare Eva, Dio fece cadere un sonno profondo su Adamo.

E così, mentre l'uomo dormiva, il Creatore plasmò la donna a partire da una delle sue costole, gesto che sottolinea l'unità nella loro natura umana in quanto hanno la stessa umanità. Da notare che simbolicamente la donna viene formata non da un osso dei piedi, né da un osso del cranio perché non è né inferiore né superiore all'uomo, ma da una costola, osso che protegge il cuore, ad indicare la pari dignità, la preziosità. Sarà Dio stesso a presentare la donna ad Adamo, come il giusto aiuto per lui.

Nel vedere Eva, il primo uomo scopre una sovrabbondanza di bontà, una promessa che lo sommerge e lo colma, Adamo esclama la sua gioia e gratitudine, in quello che è il primo canto d'amore della storia:

*“Questa volta, è osso delle mie ossa
carne della mia carne!”* Genesi 2,23

E' nell'incontro con Eva che Adamo capisce il senso del proprio corpo: è come lui, stessa carne, stesse ossa; gli viene rivelata quella che avvertiva come incompletezza del suo corpo che lo faceva tendere ad una complementarità. Questo incontro rivela ad Adamo qualcosa di essenziale di sé stesso, capisce che è stato creato in comunione con Eva, capisce che non bastiamo a noi stessi. La sessualità è un mistero, non si può comprendere se un altro non me lo rivela.

“L'uomo e la donna, creati come “unità dei due” nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio”²⁴.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

Eva è stata creata per essere un aiuto per Adamo, aiuto nel “soggiogare la terra”, nel coltivarla e prendersene cura, aiuto nel diventare una carne sola, nel compiere la vita vivendo non solo uno vicino all’altro ma uno per l’altro. Aiuto nella trasmissione della vita, Adamo si capisce come essere relazionale grazie ad Eva. I due entrano nell’Alleanza perché accolgono la verità dell’amore, accolgono Colui che li ha creati.

“Questa “unità dei due” che è segno della comunione interpersonale, indica che nella creazione dell’uomo è inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina (“communio”). L’uomo e la donna sono chiamati sin dall’inizio non solo ad esistere “uno accanto all’altro” oppure “insieme”, ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente “l’uno per l’altro”²⁵.

Siamo stati creati in una comunione originaria, cioè Dio ci ha pensati insieme, in comunione, in un’unità duale. La differenza sessuale è un costitutivo essenziale della persona. Siamo creati in relazione, l’uomo in relazione alla donna e viceversa, nell’origine del nostro essere c’è la differenza sessuale, c’è una pienezza nell’incontro con l’altro.

Nella reazione del suo corpo di fronte alla donna Adamo capisce che è strutturalmente aperto alla comunione con l’altra persona, che è attratto da lei, che lo completa. Questa tensione erotica dell’uomo verso la donna e viceversa si radica nella volontà di Dio: tutta la creazione è nata nel cuore di Dio e sta in tensione per rientrare in Lui.

“Viene così spiegato anche il significato di cui parla la Genesi 2,18-25 “Gli darò un aiuto simile a lui”. Si tratta di un “aiuto” da ambedue le parti e di un “aiuto” reciproco. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all’altro “io”. Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”²⁶.

Vivere l’esperienza amorosa comporta una auto-coscienza di sé, un essere presente a sé stesso come soggetto chiamato a prendere una decisione.

L’esperienza amorosa ci rivela il nostro destino:

*“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre
e si unirà a sua moglie,
e i due saranno un’unica carne” Genesi 2,24*

L’unione originaria con la donna produce un dinamismo nuovo nella persona, entra in gioco l’intenzionalità, la libertà per realizzare la comunione tra le persone: si tratta di una comunione dinamica.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

Tra riconoscere che è *“carne della mia carne”* e *“diventare una sola carne”* c’è la mediazione della libertà, donarsi e accogliendosi reciprocamente l’uno l’altro, vivere nella reciprocità del dono rivela una pienezza nuova nella vita dell’uomo.

La sessualità ci sta parlando di una grandezza di vita e di una comunione con Dio che si realizza nella comunione umana.

“Il significato dell’unità originaria dell’uomo, attraverso la mascolinità e femminilità, si esprime come superamento del confine della solitudine, e nello stesso tempo come affermazione di tutto ciò che nella solitudine è costitutivo dell’uomo”. Nel racconto biblico la solitudine è via che porta a quell’unità che possiamo definire *“communio personarum”*. Il termine *“communio”* indica appunto quell’*“aiuto”* che deriva, in certo senso, dal fatto stesso di esistere come persona *“accanto”* a una persona²⁷.

Il fatto che l’uomo esperimenti su di sé la solitudine originaria, gli permette di arrivare a vivere l’unità originaria, la comunione come *“communio personarum”*, nella ricerca dell’alterità, della complementarietà, nella reciproca relazione uomo-donna, scoprendo a vicenda la *“communio”* come quell’aiuto reciproco che li completa.

I.2.3 La nudità originale

*“Ora tutti e due erano nudi,
l’uomo e sua moglie,
ma non ne provavano vergogna”* *Genesi 2,25*

Nei loro sguardi e intenzionalità scoprono la loro intimità, quello spazio interiore profondo, generato dall’unione affettiva, che fa tendere alla comunione con l’altro.

Giovanni Paolo II, nella teologia del corpo, parla della nudità originaria come di un passaggio importante per comprendere il progetto di Dio per l’uomo, per comprendere il significato della nostra creazione come maschi e come femmine.

La nudità priva di vergogna rivela la verità dell’amore: in *“principio”* Dio ci ha donato l’eros perché fossimo capaci di amare come egli ama, cioè attraverso un dono sincero di noi stessi.

“Erano nudi” e tuttavia *“non provavano vergogna”*, descrive indubbiamente il loro stato di coscienza, anzi, la loro reciproca esperienza del corpo, cioè l’esperienza da parte dell’uomo della femminilità che si rivela nella nudità del corpo e, reciprocamente, l’analoga esperienza della mascolinità da parte della donna²⁸.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 60 IX

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano, cit., 68 XII

La nudità è un'esperienza originaria che contiene una pienezza, ci rivela il senso pieno dell'innocenza originaria. Questo brano della Genesi è l'unico punto della Bibbia in cui la nudità non è trattata con vergogna: è una situazione irripetibile nella storia in cui vi è piena presenza della verità dell'uomo.

La mancanza della vergogna non è segno di una carenza ma ha il senso positivo che viene dalla pienezza di comprensione del significato del corpo, dall'auto-dominio, dall'autodeterminazione della persona.

“Le parole “non provavano vergogna” non esprimono carenza, ma, al contrario, servono ad indicare una particolare pienezza di coscienza e di esperienza, soprattutto la pienezza di comprensione del significato del corpo, legata al fatto che “erano nudi”²⁹.

Lo sguardo puro non fa solo vedere un corpo con le sue caratteristiche maschili o femminili, ma il mistero che si cela in quella persona, è uno sguardo innocente che dà per scontata la nudità tanto da non accorgersi neanche di essere nudi. Vi è un progetto d'amore di Dio inscritto nei loro corpi nudi, una pienezza inscritta nell'essere a immagine di Dio.

“Queste parole “possono significare soltanto un'originale profondità nell'affermare ciò che è inerente alla persona, ciò che è “visibilmente” femminile e maschile, attraverso cui si costruisce l'“intimità personale” della reciproca comunicazione in tutta la sua radicale semplicità e purezza. A questa pienezza di percezione “esteriore”, espressa mediante la nudità fisica, corrisponde l'“interiore” pienezza della visione dell'uomo in Dio, cioè secondo la misura dell'“immagine di Dio”. Secondo questa misura, l'uomo “è” veramente nudo, prima di accorgersene”³⁰.

Vivere nella “purezza originaria” vuol dire avere occhi puri, imparare a discernere l'immagine con gli occhi del Creatore, vedere il corpo non nelle sue singole parti, ma in collegamento con tutta la persona. Nello stupore davanti alla donna e alla sua nudità, lo sguardo di Adamo non si ferma alle qualità del corpo femminile che lo attraggono e lo completano, ma è uno sguardo capace di raggiungere il mistero della persona, è uno sguardo capace di raggiungere lo stupore, la meraviglia.

Lo sguardo di Adamo è preceduto dallo sguardo di Dio che vede la bontà ultima di tutto ciò che ha creato “*Dio vide che era cosa buona*” Genesi 1,21 ma in particolare quando crea la donna lo sguardo di Dio è molto soddisfatto “*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*” Genesi 1,31.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 68 XII

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 70 XII

Adamo guardando Eva partecipa allo sguardo di Dio, è per questo che non prova vergogna. Il pudore ci rivela la dignità dell'uomo e garantisce il rispetto reciproco.

“Il pudore aiuta a comprendere la soggettività propria della persona, dal momento che, grazie all'autoconoscenza e all'auto-dominio di sé, l'uomo si percepisce come un essere distinto dal resto della creazione. Il pudore risiede nel cuore di una relazione interpersonale tra uomo e donna, garantendo il rispetto della soggettività di entrambi”³¹.

Il pudore si manifesta con una risposta originaria, la vergogna, la quale nasce davanti ad una reazione inadeguata dei valori sessuali o affettivi, è una reazione che si prova se si riduce il corpo ad un “oggetto”, alla sola ricerca del piacere, anziché vederlo nella sua interezza, preziosità, bellezza e mistero. E' dunque una reazione che riguarda la nostra percezione del corpo. Lo scopo del pudore è quello di dominare l'impulsività e di aiutarci a vedere e vivere il significato sponsale del corpo.

“E l'uomo – anche attraverso il velo della vergogna – vi riscoprirà continuamente se stesso come custode del mistero del soggetto, cioè della libertà del dono, così da difenderla da qualsiasi riduzione a posizioni di puro oggetto”³².

Possiamo dire che è la nascita dell'intimità corporale del nostro corpo, è il richiamo alla nudità originaria, ci rimanda al significato sponsale del corpo, alla difesa del dono.

*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due,
e si accorsero di essere nudi;
intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture”* Genesi 3,7

Con il peccato originale cambia il loro sguardo, non è più possibile avere solo uno sguardo innocente sulla sessualità, che coglie la grandezza del corpo e il suo significato sponsale ma diventa anche uno sguardo che cerca di oggettivare, di usare l'altro per il proprio piacere e desiderio, è per proteggersi dal pericolo della concupiscenza, dal pericolo del desiderio corrotto che ora sentono il bisogno di coprirsi.

Da questo momento, nella vita dell'uomo, queste due esperienze sono presenti.

*“Ho avuto paura, perché sono nudo,
e mi sono nascosto”* Genesi 3,10

³¹ J. NORIEGA, Il destino dell'eros, EDB, pag.162-163

³² GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 91 XIX

Con il peccato originale si spezza l'Alleanza con il Creatore, l'innocenza originaria viene persa e i due si accorgono di essere nudi e quando Dio li chiama hanno paura.

“L'uomo perde, in qualche modo, la certezza originaria dell'”immagine di Dio”, espressa nel corpo. Perde anche in certo modo il senso del suo diritto a partecipare alla percezione del mondo, di cui godeva nel mistero della creazione. Questo diritto trovava il suo fondamento nell'intimo dell'uomo, nel fatto che egli stesso partecipava alla visione divina del mondo e della propria umanità; il che gli dava profonda pace e gioia nel vivere la verità e il valore del proprio corpo, in tutta la semplicità, trasmessagli dal Creatore”³³.

Cambia il rapporto dell'uomo con Dio, cambia lo sguardo su sé stesso e sul mondo che lo circonda. L'uomo perde la gioia che invadeva il suo cuore nel vivere in modo originario, innocente e nella verità il valore del corpo.

I.3. La sacramentalità del corpo

Il corpo è la manifestazione della persona, è la sua parte visibile. Attraverso il corpo la persona esprime sé stessa e si relaziona con il mondo che la circonda. Il corpo ha un suo linguaggio che ci rivela la nostra dignità e la nostra identità, il senso di chi siamo, grazie ad esso possiamo vivere lo stupore dinanzi alla bellezza del creato.

“Nell'uomo creato ad immagine di Dio è stata rivelata, in certo senso, la sacramentalità stessa della creazione, la sacramentalità del mondo. L'uomo, infatti, mediante la sua corporeità, la sua mascolinità e femminilità, diventa segno visibile dell'economia della Verità e dell'Amore, che ha la sorgente in Dio stesso e che fu rivelata già nel mistero della creazione”³⁴.

Il nostro corpo, con la sua bellezza e unicità, con i suoi tratti maschili e femminili diventa sacramento ossia segno visibile dell'opera del Creatore.

Il corpo ci insegna che essere liberi non significa vivere senza limiti, fare tutto ciò che si ha voglia di fare, ma significa essere capaci di ricevere la nostra vita come un dono del Padre e rispondergli con gratitudine e amore.

Il nostro corpo vissuto esprime dei significati: è fatto per il dono di sé e per il culto a Dio, diventa dunque manifestazione del nostro amore per Dio e per gli uomini.

Il cammino della nostra libertà, della nostra vita si trasforma in un viaggio verso Dio.

“L'uomo appare nel mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé l'interiore dimensione del dono. E con essa porta nel mondo la sua particolare

³³ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 127 XXVII

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 91 XIX

somiglianza con Dio, con la quale egli trascende e domina anche la sua “visibilità” nel mondo, la sua corporeità, la sua mascolinità o femminilità, la sua nudità”³⁵.

C’è un mistero e una ricchezza di bene racchiusa nel cuore dell’uomo, siamo un dono sgorgato dall’amore del Padre e portiamo in noi questa grazia del dono.

“Attraverso la sua corporeità la persona umana può esprimersi, comunicare con gli altri, entrare in relazione, donarsi ed accogliere l’altro. E la corporeità è nello stesso tempo condizionamento e ricchezza”³⁶: condizionamento in quanto il corpo è legato al tempo, allo spazio, ai ritmi biologici, fisiologici, psicologici ma è anche ricchezza in quanto permette la comunicazione e la relazione con gli altri, il corpo è parte integrante della persona.

Siamo creature dipendenti, abbiamo iniziato la vita in estrema dipendenza, il nostro ombelico ce lo ricorda. Il corpo esprime il fatto che non siamo autosufficienti, abbiamo bisogno dell'aria, del nutrimento e di molte altre cose per sopravvivere, la struttura del nostro corpo è tale da avere dei bisogni da soddisfare. La corporeità esprime e realizza la persona.

Fin dall’antichità alcuni filosofi hanno disprezzato il corpo perché ci lega al tempo, allo spazio, è vulnerabile alla stanchezza, alle malattie e quindi viene sperimentato come un limite, hanno invece elogiato l'anima in quanto aperta all'infinito.

Ma il corpo non è un'aggiunta alla persona ma è parte integrante di essa. L'unità di corpo e anima è sostanziale, insieme formano l'individuo.

Spesso ci dimentichiamo che abbiamo ricevuto tanto: siamo stati amati, la vita ci è stata donata per amore e per amare. Il corpo è dunque un dono da accogliere, da accettare come un regalo. Attraverso il linguaggio dell'amore il corpo ci permette di entrare in comunicazione con gli uomini, ci permette di amare e di essere amati, di vivere la comunione.

Accettare il proprio corpo come dono da trattare con rispetto e gratitudine rende la persona libera, in pace con sé stessa e con gli altri.

Il corpo non è la tomba dell'anima, ma neanche un idolo o un oggetto.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 91 XIX

³⁶ L. MELINA, Per una cultura della famiglia: il linguaggio dell'amore, Marcianum Press, pag.59

Nella nostra società corriamo il rischio di ridurre il corpo a un oggetto, alla sola ricerca del piacere o addirittura arriviamo ad idolatrarlo dimenticandoci dell'importanza del corpo stesso.

Ma io ho un corpo o io sono un corpo? Non dobbiamo dimenticare che “io sono” il mio corpo ed esso dunque non possiamo ridurlo ad un oggetto che possiedo o ad uno strumento da usare, con il quale faccio quello che voglio.

Tutto ciò che l'uomo sperimenta nella relazione con il proprio corpo e con il mondo lo definisce come persona, essere persona significa stare in relazione alla propria natura. Il corpo umano va rispettato, occorre prendersi cura di esso, ha una sua dignità ed è testimone della sacralità della vita dell'uomo: è attraverso il corpo che la persona si esprime e si realizza.

San Paolo nella lettera ai Corinzi manifesta la dignità del corpo con queste parole:
*“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?
Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.
Infatti siete stati comprati a caro prezzo:
Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”* 1 Corinzi 6,19-20.

Il rispetto del corpo è legato strettamente al pudore, si realizza attraverso la virtù della purezza sia da un punto di vista morale, come propensione a trattare il corpo con la stessa dignità attribuita alla persona umana, che dal punto di vista carismatico, come dono dello Spirito Santo, come dice San Paolo “il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”.

Conclusione I capitolo

I primi due testi della Genesi gettano luce su diversi aspetti della verità su Dio e sull'uomo. I racconti biblici si completano, parlano della stessa verità. Non ci danno verità scientifiche sull'uomo ma verità filosofiche e teologiche le quali sono verità che non cambiano, nella loro essenza sono sempre uguali anche con il passare degli anni e con il cambio generazionale. Si tratta di un linguaggio simbolico che ci aiuta a capire il senso, il significato della presenza dell'universo e della presenza stessa dell'uomo, che vuole farci conoscere una verità di fede: tutto è stato creato da Dio per amore dell'uomo, che di Dio è l'immagine.

Creare ossia chiamare all'esistenza, è l'azione unica e propria di Dio che crea il mondo dal nulla e lo fa non perché abbia bisogno della creazione, ma per amore, perché Lui è Amore.

L'uomo è imago Dei in quanto essere chiamato a vivere la comunione, l'uomo non può esistere da solo, ma come unità dei due, in relazione ad un'altra persona.

Dio che è comunione, creando l'uomo a sua immagine ha inserito nell'uomo un aspetto comunione che ha una certa somiglianza con la comunione divina. “Questa “unità dei due”, che è segno della comunione interpersonale, indica che nella creazione dell'uomo è stata iscritta anche una certa somiglianza della comunione divina (*communio*)”³⁷.

Il corpo ha una sua grammatica, parla un suo linguaggio, ogni nostro gesto ha il suo significato. Siamo chiamati ad accettarlo e ad averne cura e rispetto.

Nel centro del corpo dell'uomo vi è una cicatrice, l'ombelico, il quale è un rimando all'origine perché mi ricorda che il mio corpo mi è stato dato, la mia vita è un dono ed è una risposta ad un dono ricevuto.

Il contrario del dono è il possesso, il peccato originale fa perdere ad Adamo ed Eva l'innocenza originaria ed essi si accorgono della loro nudità e ne provano vergogna. Con il peccato si perde il significato sponsale del corpo, ma rimane comunque iscritto nell'intimo del suo cuore come ricordo di quella che era la sua esperienza di innocenza originale.

“Tuttavia, tale significato resterà come impegno dato all'uomo dall'ethos del dono, iscritto nel profondo del cuore umano, quasi lontana eco dell'innocenza originaria. Da tale significato sponsale si formerà l'amore umano nella sua interiore verità e nella sua soggettività autentica”³⁸.

E' proprio di ermeneutica del dono e di amore sponsale che parleremo nel prossimo capitolo.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, cit., 90 XIX

CAPITOLO II

L'AMORE SPONSALE

“I due saranno una carne sola” Genesi 2,24

L'esperienza amorosa dilata l'esperienza, è vivere una luce nuova, è un mistero, è qualcosa che non riesco a comprendere se qualcuno non me lo rivela. Siamo creati per qualcosa di più grande di noi stessi.

In questo capitolo si approfondisce il significato dell'amore e del dono come chiamata che permette agli sposi di vivere la *communio personarum*.

“Nell'”unità dei due” l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere “uno accanto all'altro” oppure “insieme”, ma sono chiamati ad esistere reciprocamente “l'uno per l'altro”¹. Io posso non solo vivere insieme a te ma vivere per te: questo compie la vita e permette di diventare un dono sincero, “una carne sola” ossia una comunione dinamica.

Nella prima parte di questo capitolo approfondiamo il significato sponsale del corpo. L'amore sponsale “consiste nel dono della persona. La sua essenza è il dono di sé, del proprio “io”². L'amore sponsale ha dunque come caratteristica essenziale il dono, il quale è libero, reciproco, totale, esclusivo, per sempre, ma è anche un dono fecondo, aperto alla vita.

Amare incondizionatamente l'amato significa non volerlo cambiare, non continuare a sottolineare i difetti che ha, ma prendersi cura di lui, essere coinvolti nella sua crescita, essere di sostegno e di incoraggiamento nel suo cammino di vita, che diventa sempre più il “nostro” cammino di vita fino alla comunione totale.

Fondamentale è l'accettazione dell'originalità e dell'identità della persona amata per non rischiare di amarla per le sue qualità che mi attraggono piuttosto che arrivare ad amarla *per sé stessa*.

Nella seconda parte ci soffermiamo sulla verità del dono, analizzando le caratteristiche dell'amore coniugale con l'aiuto dell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 7

² K. WOJTYLA, *Amore e Responsabilità*, Marietti, Genova-Milano 1983, 69

E' stato Dio a decidere che fosse “*una caro*” il modo per realizzare la procreazione umana, gli sposi nell’atto coniugale diventano “collaboratori di Dio all’atto della Creazione”. Nel Concilio Vaticano II viene spiegato la fecondità del matrimonio come missione propria degli sposi nella collaborazione con Dio.

“I coniugi sappiano di essere cooperatori dell’amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell’ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla”³.

Nella terza parte parliamo della custodia del dono, della castità quale virtù degli amanti.

II.1 Il significato sponsale del corpo

“L’uomo il quale sulla terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”⁴.

In questa frase vi è “la verità teologica sull’uomo”⁵: alla base della società e della famiglia vi è un dono sincero di sé, non come svuotamento o una rinuncia di qualcosa di noi ma come risposta di un amore che ci è stato dato.

E' un dare la vita per amore di un altro, è nel donare che sta la più grande libertà, è una scelta consapevole in cui si incontrano due libertà: colui che dona e colui che accoglie il dono per poi rimettere in circolo il dono stesso.

Giovanni Paolo II nelle sue catechesi sull’amore umano, spiega il significato sponsale del corpo come ciò che dà senso a quell’amore, che porta alla felicità vera, che sgorga dalla stessa comunione che gli sposi vivono:

“l’originario significato della nudità corrisponde a quella semplicità e pienezza di visione, nella quale la comprensione del significato del corpo nasce quasi nel cuore stesso della loro comunità-comunione. La chiameremo “sponsale”⁶.

Il significato sponsale del corpo è la vocazione dell’uomo al dono sincero e totale di sé, corpo e anima, è un richiamo al significato oggettivo del corpo e dell’atto sessuale.

“Le persone – uomo e donna – diventano per sé un dono reciproco. Diventano quel dono nella loro mascolinità e femminilità, scoprendo il significato sponsale del corpo e riferendolo reciprocamente a se stessi in modo irreversibile: nella dimensione di tutta la vita”⁷.

³ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 50

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 24

⁵ K. WOJTYLA, “La famiglia come ‘*communio personarum*’”, 199

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, cit., 71 XIII

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, cit., 398 CIII

E' il Creatore che ci ha plasmati nel seno materno: i nostri corpi ci aiutano a ricevere la vita come dono di Dio e a rispondere reciprocamente con il nostro essere maschi o femmine, con gratitudine e in libertà al suo invito all'amore.

“Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, visto nel mistero stesso della creazione, è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin “dal principio”, l'attributo “sponsale”, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e - mediante questo dono - attua il senso stesso del suo essere ed esistere”⁸.

La sessualità rivela la vocazione, la chiamata di ogni uomo a vivere la comunione nell'unità e nella fecondità, è la chiamata ad esprimere l'amore attraverso il dono sponsale, il dono sincero di sé. Questo realizza la persona e dà senso pieno alla sua vita.

Prima del dono totale l'uno all'altra, occorre rendersi conto che l'amato stesso è un dono, che l'amore è il *dono di una presenza*, è un'unione affettiva. Comprendere che la presenza stessa dell'amato è già un regalo sorprendente che arricchisce l'esistenza significa vivere un amore maturo. L'esistenza è espressione del fatto che qualcuno ti ha voluto, tu sei amato e sei stato amato prima ancora di amare a tua volta.

“Il grande e meraviglioso paradosso dell'esistenza umana: un'esistenza chiamata a *servire la verità nell'amore*. L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comprare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire”⁹.

Sembra illogico, sembra un paradosso che il segreto per la piena realizzazione dell'uomo non sia prendere qualcosa da qualcuno ma sia il farsi dono, libero, consapevole, sincero senza volere nulla in cambio. L'amore mette in circolo amore e allora se il dono viene accolto poi mi ritorna a mia volta come dono. Sembra un qualcosa che va oltre la logica dell'uomo, sembra un qualcosa che non ha senso, sembra un miracolo.

E' l'amore che scatena tutta questa circolazione del dono.

La nostra chiamata al dono è preceduta da un dono originario, Dio ci ha amati per primo e ci ha donato la vita, questo suscita un desiderio di reciprocità nel rispondere al dono che nasce dal rendersi conto del dono stesso e dall'accettarlo.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 77 XV

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, 11

La libertà del dono sta alla base del significato sponsale del corpo, la libertà intesa come autodominio, come padronanza di sé stessi, rende possibile e qualifica il senso sponsale del corpo, ci aiuta nel vedere l'altro come dono.

Il dono è la capacità di esprimere l'amore, esso esprime un sentimento, un volere bene all'altro, esprime un amore. Accettare il dono significa assecondare l'intenzione, esprimere il valore che ha per me quel rapporto. L'uomo può darsi agli altri soltanto se riconosce che l'amore di Dio abbraccia la sua esistenza fin dal principio: Adamo può accettare Eva solo se riconosce in lei un dono del Creatore, dove si trova l'origine del dono della vita, la fonte dell'amore.

Dio mi ha voluto "per me stesso", questo amore originario che abbraccia l'uomo rivela l'identità dell'uomo stesso nell'essere figlio.

C'è poi la chiamata ad essere sposo per vivere il dono sincero di sé e riconoscersi in una nuova identità: trovare sé stesso per diventare padre.

Essere figlio, per essere sposo, per diventare padre: sono tre tappe della vocazione all'amore, si aprono e si chiudono nel mistero dell'amore.

La persona non può essere proprietà altrui, non si può comprare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente donare.

"La persona non può mai essere considerata un mezzo per raggiungere uno scopo; mai, soprattutto, un mezzo di "godimento". Essa è e dev'essere solo il fine di ogni atto. Soltanto allora l'azione corrisponde alla vera dignità della persona"¹⁰.

In questo dono di sé il corpo è sacramento della persona, "il corpo è permeato della persona e l'incontro dei corpi è chiamato ad essere "sacramento" dell'incontro delle persone, segno visibile ed efficace del dono e dell'accoglienza dell'altro"¹¹.

La sessualità inscritta nel corpo è l'invito alla reciprocità nella comunione, presuppone identità e differenza. Fondamento della reciprocità è l'alterità di uomo e donna, se l'unità fosse totale si annullerebbe la relazione. Nel dono totale del corpo viene l'accoglienza del figlio, che è lui stesso un dono e un mistero, sovrabbondanza di dono e di amore.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, 12

¹¹ L. MELINA, "Il nesso tra sessualità e generazione", in J. NORIEGA – M.L. DI PIETRO, Fecondità nell'infertilità, PUL, Città del Vaticano 2007, (113-125), 121

II.2 La verità del dono

Paolo VI nella lettera enciclica *Humanae Vitae* descrive le caratteristiche dell'amore coniugale. "E' prima di tutto amore pienamente *umano*, vale a dire nello stesso tempo sensibile e spirituale"¹². E' dunque un amore che racchiude le connotazioni umane come il sentimento, l'istinto, le emozioni ma soprattutto la libertà della persona, la sua scelta libera e responsabile di amare e di farsi dono.

"E' poi un dono *totale*"¹³ in quanto è condivisione piena della loro vita, un accogliersi ed un donarsi nella totalità. "E' ancora un amore *fedele* ed esclusivo fino alla morte"¹⁴.

"E' infine amore *fecondo*, che non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite"¹⁵. Il dono totale di sé stessi include la capacità di diventare padre e madre. In questo dono i due sono pronti e capaci di accogliere un nuovo dono, di accogliere un frutto del proprio agire, di accogliere il figlio.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre

e si unirà a sua moglie,

e i due saranno un'unica carne" Genesi 2,24

Il Concilio Vaticano II richiama la grandezza di questa unione degli sposi nella carne:

"Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio; ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi"¹⁶.

Essere una sola carne è un mistero d'amore, la fecondità è una realtà stessa della carne ed ha a che fare con il dono.

Paolo VI ci parla di due significati dell'atto coniugale e ci aiuta a comprenderne il valore, il senso di questo gesto.

Esprimere un significato significa andare in profondità, comprenderne il senso, andare oltre alla sola funzione implicata nel gesto che si compie, altrimenti quell'azione si riduce ad essere vista solo sotto l'aspetto della funzionalità biologica.

¹² PAOLO VI, Lettera Enciclica, *Humanae Vitae*, 25/07/1968, 9

¹³ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 9

¹⁴ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 9

¹⁵ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 9

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 49

Il “significato” di un’azione fa riferimento alla pienezza di vita della persona, custodisce in sé qualcosa che è buono e che arricchisce la persona, non è da confondere con la “funzione” che può essere presente insieme ad un’azione. Il significato è sempre presente, la funzione non è detto che ci sia sempre.

Nell’atto coniugale ci sono due significati: “il significato unitivo e il significato procreativo”¹⁷. Questi due significati sono tra loro inscindibili cioè non si possono separare perché presenti entrambe e sempre nel senso e nel significato dell’azione “atto coniugale”.

L’atto coniugale è un’azione che unisce nella totalità gli sposi e unendoli, li rende capaci di diventare genitori, in base alle leggi della natura inscritte nell’uomo e nella donna.

“Ci troviamo davanti a un fatto originario, che a sua volta rende possibile un’esperienza originaria circa il valore di fecondità della sessualità”¹⁸.

La comunione dei due sposi nell’unione sessuale, li rende capaci di trasmettere la vita perché si tratta di un’unione dei corpi che ha in sé una funzione sessuale che a sua volta include la funzione riproduttiva e tutto ciò è iscritto nel linguaggio e nella natura del nostro corpo da sempre, sin dall’origine.

Se trasmetteranno la vita o meno dipenderà dalle leggi proprie della funzione riproduttiva, ma l’unione sessuale tra un uomo e una donna è un’azione che in sé e per sé è capace di trasmettere la vita, è un’azione che mantiene il significato procreativo anche quando si è in un periodo del ciclo funzionalmente non fertile.

L’atto coniugale è un gesto talmente ricco di significato che non può essere ridotto alla sua sola funzionalità concreta.

Le funzioni volendo si possono separare, ma il significato no; anche quando dovesse mancare la funzione riproduttiva perché la donna si trova in un periodo del ciclo mestruale non fertile, il significato procreativo del gesto rimane, insieme al significato unitivo.

Sono come due pilastri che sorreggono l’arco dell’amore, se decidiamo di toglierne uno, l’arco crolla.

¹⁷ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 12

¹⁸ J. NORIEGA, *Il destino dell’eros*, cit., pag. 257

L'incontro dei corpi è segno del loro amore, esprime la volontà reciproca di donarsi, ha in sé il desiderio, la ricerca del piacere nell'ottica della pienezza di una vita buona e felice.

In realtà non si tratta solo dell'unione dei corpi, ma anche dei loro cuori, con i sentimenti, le emozioni, gli affetti, e quindi di un'unione totale delle loro persone, delle loro vite. Include anche il dono della propria libertà.

“La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente”¹⁹.

E' la persona intera che si dona e donandosi accoglie l'altro e apre lo spazio dell'intimità al reciproco incontro, al raggiungimento della comunione umana e, in essa, della comunione con Dio. Rifiutare il dono di una parte di sé sarebbe indice del fatto che si hanno delle riserve, delle paure, sarebbe una menzogna in quanto sarebbe un dono solo parziale di sé.

Perché l'atto coniugale sia un vero atto d'amore è necessario dunque che l'unione coniugale resti aperta alla possibilità di trasmettere la vita, l'oggettività del dono di sé si verifica nell'apertura alla vita, soltanto se è un vero atto d'amore potrà partecipare dell'amore di Cristo.

“Certo, il dono reciproco dell'uomo e della donna non ha come fine solo la nascita dei figli, ma è in se stesso mutua comunione di amore e di vita. Sempre dev'essere garantita l'intima verità del dono”²⁰.

Il donarsi reciprocamente deve essere coerente con la verità che il singolo esprime con quel gesto e con la verità che è dentro al significato dell'unione coniugale.

L'atteggiamento contraccettivo, invece, fa sì che l'atto sessuale venga separato dalla funzione riproduttiva, spesso in nome della libertà della donna.

Ma in realtà questo è un atteggiamento sia contro l'amore che contro la libertà, perché l'amore vero non tende a distruggere o a rifiutare niente della persona amata, neanche la sua fertilità, anzi desidera essere creativo e dare frutto; e la libertà è vera quando si conosce, si hanno dei valori e si dirigono le proprie scelte ed i propri comportamenti verso questi.⁷

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, Esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana, 22/11/1981, 11

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, Ed.Paoline, 2/2/1994, 12

Si rischia di diventare schiavi del corpo, si rischia che non sia più l'amore profondo, protettivo, rispettoso a dettare il loro modo d'agire, ma l'impulso fisico, si rischia di arrivare ad "usarsi" anziché "donarsi". E' la superbia che suggerisce all'uomo di agire per "correggere il Creatore", è come se l'uomo dicesse al Creatore di non aver creato bene la fecondità, ci pensa lui a fare le giuste correzioni; è la stoltezza che non fa vedere all'uomo la bellezza e la perfezione di come egli stesso è stato creato.

II.3 La castità come virtù dell'amore autentico

"Le virtù sono autentiche qualificazioni del soggetto, che non soltanto offrono un'energia che facilita l'esecuzione delle nostre azioni, ma soprattutto sono una luce che influisce in modo decisivo sulla costruzione di una vita eccellente"²¹.

Le virtù non sono disposizioni ad obbedire a delle regole ma sono una ricchezza, un'energia che ci aiutano a costruire bene le nostre azioni e ad agire bene, richiedono che la persona sia libera di fare le proprie scelte. Il virtuoso è attratto dal bene autentico, dal desiderio di realizzare la comunione e giunge a provare la gioia della pienezza di ciò che sta vivendo.

La virtù della castità è integrazione delle dimensioni dell'amore dentro una volontà di dono di sé, ci aiuta a realizzare un modo eccellente di amare, è la virtù degli amanti.

Troppo spesso non è compresa come virtù, viene fraintesa perché collocata come un qualcosa di antiquato che reprime e fa patire in quanto elimina le passioni e i desideri.

Ma la castità non è affatto repressione o eliminazione di affetto o desideri, questa non è la visione cristiana della castità, per il cristiano questa è una virtù piena di luce, perché rende possibile vivere l'amore vero, in pienezza, in modo autentico, in modo veramente bello e libero perché difende l'amore da possibili pericoli.

La virtù della castità ci aiuta a plasmare l'affettività, la sessualità, i desideri all'ideale di comunione, all'ideale di vita buona.

"Plasmare vuol dire riordinare i propri desideri in modo tale da poter raggiungere con essi ciò che maggiormente ama, la comunione delle persone. Plasmare vuol dire integrare il desiderio del bene particolare nel desiderio di una pienezza ultima. Plasmare vuol dire conformare i propri desideri secondo l'ideale di pienezza"²².

²¹ J. NORIEGA, Il destino dell'eros, cit., pag. 159

²² J. NORIEGA, Il destino dell'eros, cit., pag. 172

E una volta fatto questo riordino la persona si possiede in un modo nuovo, sa controllare i propri impulsi, le proprie reazioni affettive e quindi acquisisce la capacità di autodomínio, è come se queste trasformazioni gli donassero un nuovo *abito*.

Tutto questo fa sì che la persona si possa davvero donare nella totalità, è questo il fine della castità, consegnare un amore intero.

Giovanni Paolo II parla di educazione all'autocontrollo, dice che vi è

“l'assoluta necessità della virtù della castità e della permanente educazione ad essa. Secondo la visione cristiana, la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione”²³.

La castità non reprime o rifiuta la sessualità ma anzi la esalta perché è cosa buona in quanto creata e voluta da Dio, è dunque un aiuto nel vivere un amore vero in quanto integra le pulsioni verso la maturazione della persona al dono di sé e all'accoglienza dell'altro.

“La virtù della castità dipende essenzialmente dal bene che la seduce con la sua bellezza e che l'attrae con la sua forza intrinseca”²⁴.

La castità è un *desiderio integrato*, se il desiderio è buono, tutte le azioni verranno buone, è una virtù che dà luce perché permette di costruire bene le azioni, di agire bene ma anche di reagire bene davanti alle sollecitazioni. Occorre mettere in azione intelligenza e volontà.

E' una virtù che difende l'amore dai pericoli quali l'egoismo e apre alla relazione con l'altro avendone rispetto, riconoscendo la dignità ed il valore della persona amata. “Nella virtù della castità si trova la fonte dell'originalità e della creatività dell'amore”²⁵.

L'altro ha un valore in sé ed esige accoglienza e rispetto anche a costo di tacitare le pulsioni, gli istinti e il desiderio di possedere per metterci in ascolto dell'unicità e preziosità che è l'altro, perché l'amato non mi appartiene, lui è un dono.

Solo se lo sguardo è puro è possibile un incontro vero perché non si viene ridotti ad un oggetto da prendere e usare ma viene rispettata l'alterità, il valore, la preziosità e la dignità di quella persona.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 33

²⁴ J. NORIEGA, *Il destino dell'eros*, cit., pag. 184

²⁵ J. NORIEGA, *Il destino dell'eros*, cit., pag. 185

L'amore è il *dono di una presenza* nell'intimo del cuore dell'amante, questa presenza genera due azioni originarie in lui, il pudore e la nobiltà le quali non sono ancora virtù perché non coinvolgono ancora la libertà, la scelta, la decisione della persona stessa ma sono entrambe necessarie per preparare la virtù della castità, la virtù della purezza.

Il pudore, per mezzo della reazione di vergogna, preserva il soggetto da un possibile uso del corpo, se non è dono libero e totale si genera il pudore nel soggetto, è come fosse una tutela del rispetto del corpo e del suo significato sponsale.

La nobiltà ci fa rendere conto del dono, del regalo che abbiamo ricevuto con la presenza dell'amato nel nostro cuore e ci fa essere orgogliosi e fieri di questo avvenimento anzi, ci porta ad avere cura, a custodire il dono ricevuto e ad avere consapevolezza di quale sia il suo valore, la sua preziosità per noi.

La nobiltà ci dirige verso la bellezza, verso un modo eccellente di agire, insieme al pudore ci prepara a vivere la virtù della castità.

Amare significa *volere un bene per l'amato*. Implicitamente si crede che amare sia esperienza facile; capita di dare per scontata la propria capacità di amare: è il partner che non capisce, che è rigido, che non è disponibile, che non cambia.

Un amore eccellente è capace di impegnarsi e lottare per l'amato anche quando ci sono delle difficoltà, è capace di muovere le persone fino a farle diventare dono l'uno per l'altro.

“Non è sufficiente il sentimento, né la generosità, né la decisione: occorre avere soprattutto la capacità di portarlo avanti (questo amore), sapere come inventare canali d'azione, come far progredire la comunione promessa in circostanze che cambiano e si fanno avverse”²⁶.

Amare è il compito più complesso della nostra vita, per questo è necessario prepararsi, allenarsi, formarsi, approfondire, farsi coinvolgere, occorre diventare degli artisti nel modo di amare. Ci vuole impegno perché l'arte di amare non ci è stata data per natura, siamo chiamati a conquistarla imparando ad integrare le diverse dimensioni dell'amore, siamo chiamati a costruire in modo eccellente una vita autentica di comunione.

Per amare è necessario porre al centro il bene dell'altro, è fondamentale prendersi cura l'uno dell'altro, è necessario che l'amore cresca, interiormente ed esteriormente, costantemente in noi, per il "piacere di far piacere" a livello fisico, psicologico e

²⁶ J. NORIEGA, Il destino dell'eros, cit., pag. 148

spirituale; è fondamentale amare l'altro "per sé stesso", accettando l'originalità e l'identità distinta e unica della persona amata, volendo il suo *Telos*, la sua pienezza, cioè desiderando la realizzazione della sua vocazione personale.

Attraverso le azioni concrete, si nutre la comunione con l'amato e si costruisce giorno dopo giorno quello spazio di intimità presente nel cuore.

Ci vuole impegno e intelligenza per capire il bene adatto per l'amato in una determinata circostanza, occorre costanza nell'impegnarsi per realizzare l'intimità e crescere nella relazione d'amore. L'impegno è cura e coerenza, la cura ha a che fare con la presenza personale, è il farsi carico l'uno dei problemi dell'altro.

L'impegno a crescere garantisce che il rapporto di coppia diventerà un'autentica avventura alla ricerca della pienezza, del *Telos* di ciascuno, che si realizzerà nella comunione di corpo e spirito, nella *communio personarum*.

Il fidanzamento è un tempo prezioso per la coppia, ha il compito principale di aiutarci a vicenda ad acquisire le virtù che consentono di costruire la comunione promessa e di verificare il loro amore.

Amare è un'arte che occorre imparare a realizzare, un passo alla volta con volontà ed impegno senza scoraggiarsi. La virtù della castità ci accompagna nell'imparare quest'arte integrando le dimensioni dell'amore e guidandoci nel comporre un'opera meravigliosa della nostra vita di coppia.

Conclusione II capitolo

Il dono è sempre una chiamata alla libertà in quanto coinvolge due persone nell'accoglierlo nella reciprocità. Il dono non solo si dà ma anche si riceve.

L'amore sponsale è esclusivo e l'esclusività sta nel corpo che è un mistero che si può rivelare solo al proprio sposo, il bene sponsale è la totalità del corpo.

L'uomo trova la propria identità nell'amore ricevuto e dato, nell'amore come dono c'è il principio dell'umanità.

“Questo significato “sponsale” del corpo umano si può capire solamente nel contesto della persona. Il corpo ha un significato “sponsale” perché l'uomo-persona, come dice il Concilio, è una creatura che Iddio ha voluto per se stessa, e che, simultaneamente, non può ritrovarsi pienamente se non mediante il dono di sé”²⁷.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 80 XV

“*Una caro*” porta in sé una promessa, non è solo un’unione fisica ma un’unione reale di due persone in un destino, rimanda ad una realtà presente nell’amore: la promessa di qualcosa di più grande. Si può comprendere solo riconoscendo il valore profondo della persona e del dono.

“La biblica “*una caro*”, può essere compresa e spiegata *pienamente solo ricorrendo ai valori della “persona” e del “dono”*. Ogni uomo ed ogni donna si realizzano in pienezza mediante il dono sincero di sé e, per i coniugi, il momento dell’unione coniugale costituisce di ciò un’esperienza particolarissima”²⁸.

Il corpo è la promessa di una donazione e il donarsi nel corpo è la promessa di una fecondità. La possibilità di generare un figlio non è un dato semplicemente biologico, inscritto nella fisiologia della sessualità umana; è piuttosto una dimensione costitutiva dell'amore coniugale.

Di paternità e maternità responsabile, vissuta attraverso la scelta di coppia della regolazione naturale della fertilità parliamo nel terzo capitolo.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, 12

CAPITOLO III

LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITA'

La possibilità di generare un figlio non è un dato semplicemente biologico, inscritto nella fisiologia della sessualità umana, è piuttosto una dimensione costitutiva dell'amore coniugale, mediante il quale l'uomo e la donna "diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana"¹.

L'apertura alla vita fa parte della verità dell'amore coniugale, nel diventare genitori contribuiamo a diffondere l'immagine di Dio.

"Quando dall'unione coniugale dei due nasce un nuovo uomo, questi porta con sé al mondo una particolare immagine e somiglianza di Dio stesso: nella biologia della generazione è iscritta la genealogia della persona"².

Questa immagine passa di generazione in generazione, dunque diventare mamma o papà non è un qualcosa che riguarda solo la biologia umana ma riguarda anche Colui che dà la vita: Dio Creatore da cui la vita scaturisce.

"E' importante che quel bambino si senta atteso. Egli non è un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale. E' un essere umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio"³.

Avere un figlio non è solo soddisfare un desiderio di compagnia o di gratificazione, ma è un accompagnare il figlio nell'esistenza, è accogliere una nuova persona come unica in sé stessa, è un dono grandissimo.

Nella prima parte di questo capitolo ci soffermiamo sulle conoscenze che permettono alla coppia di vivere pienamente la propria vocazione all'amore e responsabilmente la propria paternità.

Si tratta dei metodi naturali di regolazione della fertilità, strada che consente alla coppia di gustare il loro amore in tutta la bellezza e pienezza ma con consapevolezza, nella libertà e responsabilità.

¹ GIOVANNI PAOLO II Familiaris Consortio, 14

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, 9

³ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post sinodale sull'amore nella famiglia Amoris Laetitia, (19 marzo 2016), San Paolo Edizioni, Roma 2016, 170

Della responsabilità nel generare vita parliamo invece nella seconda parte del capitolo, approfondendo il significato di paternità e maternità responsabile.

III.1 Metodi naturali: una scelta per la pienezza dell'amore coniugale

I metodi naturali di regolazione della fertilità sono uno strumento di conoscenza della propria fertilità, che permette ai coniugi di vivere la responsabilità procreativa ed il rispetto dei significati della sessualità umana.

Si tratta di metodi diagnostici della fertilità femminile che si basano su segni e sintomi ma anche di metodi educativi che consentono alla coppia di realizzare la procreazione in modo responsabile e di crescere nel loro modo di amare.

Il termine “naturale” da un lato dice il rispetto che si ha nei confronti della fisiologia e della sessualità perché non si interviene in alcun modo a modificare i ritmi naturali della fertilità umana, dall'altro lato dice il rispetto che si ha nei confronti della natura dell'amore coniugale, riguarda quindi il modo in cui la persona sceglie di agire.

E' Dio stesso che ha disposto in noi dei ritmi di fertilità per distanziare le nascite, ritmi che possiamo imparare a conoscere apprendendo i metodi naturali da un'insegnante qualificata. Se il Creatore avesse voluto che ogni atto fosse fecondo, avrebbe creato la donna simile all'uomo, con una fertilità sempre presente, invece la struttura biologica della donna è fatta in modo che non tutti gli atti siano fecondi.

Gli atti biologicamente infecondi sono comunque segno dell'amore umano, sono il completamento di una “comunione di persone” che unisce gli sposi.

“Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si tramette la vita umana, sono, come ricordato dal Concilio, “onesti e degni”, e non cessano di essere legittimi se, per cause indipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione”⁴.

In questa frase di Paolo VI sono espressi i due significati dell'atto coniugale, due aspetti inscindibili tra loro: l'unitivo e il procreativo. Sono aspetti inscindibili non perché non si devono separare ma perché non si possono separare.

E' il Creatore che ha inscritto nell'azione atto coniugale questi due significati e l'uomo non li può separare di sua iniziativa. Sono dunque atti che per loro natura mentre uniscono profondamente, intimamente, totalmente gli sposi, li rende capaci di trasmettere

⁴ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 11

nuova vita nella generazione di un figlio, ovviamente in base alle leggi della biologia inscritte nell'essere donna e uomo.

E quindi, secondo queste leggi non tutti gli atti porteranno alla fecondazione cioè ad un inizio di nuova vita perché la donna non è sempre fertile in quanto Dio ha pensato a questo e “ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite”⁵. Ma il fatto che la funzione riproduttiva non sia sempre presente, non toglie nulla al fatto che invece il significato procreativo ci sia sempre, insieme al significato unitivo.

“Usufruire del dono dell'amore coniugale rispettando le leggi del processo generativo significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal Creatore”⁶.

Rispettare come il Creatore ci ha pensati e voluti, fermarci per tornare al principio e metterci in ascolto di cosa Dio ha iscritto in noi, ci aiuta a realizzare la nostra vocazione all'amore, ci aiuta a vivere una felicità vera e piena, perché Dio sa qual è il bene per noi e tutto quello che ha fatto, come ci ha pensati e creati l'ha fatto per il nostro bene, perché Lui ci ama. Rispettare come il Creatore ci ha pensati ci porta a rispettare anche il creato, in primis la sacralità della vita umana.

La fertilità è la capacità inscritta nel corpo maschile e femminile di generare vita, è la possibilità che avvenga un inizio di vita. Ritengo importante sottolineare le parole capacità e possibilità proprio perché non tutto dipende da noi, dalla nostra biologia, non dobbiamo dimenticarci che è Dio a donare la vita, noi siamo sui strumenti e collaboratori.

“Affermando che i coniugi, come genitori, sono collaboratori di Dio Creatore nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia; intendiamo sottolineare piuttosto che nella paternità e maternità umane Dio stesso è presente”⁷.

Nel miracolo che è il dono di diventare genitori c'è la presenza stessa di Dio, sta in Lui l'origine della vita.

La fertilità è un dono di valore offerto a ciascuno di noi e come tale è da custodire come fosse una perla preziosa. Abbiamo la possibilità di metterci in ascolto del nostro corpo per imparare a conoscerne il linguaggio ed i suoi significati, tutto ciò aumenta la nostra autostima e il nostro volerci bene perché ci si conosce ed apprezza maggiormente

⁵ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 11

⁶ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 13

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 9

e ci si rende conto di quale meraviglia siamo: *“Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio” Salmo 138.*

“Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell’incontro con l’altro diverso da sé”⁸.

Ci è stato dato un corpo da rispettare e di cui prenderci cura, il corpo è un dono ma anche una responsabilità, impegnarci nella cura del nostro corpo fa del bene a tutta la nostra persona e alla nostra coppia.

Alla donna, alla coppia viene data la possibilità di conoscere la propria fertilità.

La scoperta della fertilità è un percorso di bellezza e di meraviglia. E’ un cammino graduale di crescita, di maturazione delle persone al valore di sé, al valore della relazione sessuale come dono di sé, alla scoperta del valore della vita per amarla.

Per praticare efficacemente la regolazione naturale della fertilità è necessario acquisire una conoscenza adeguata della corporeità e dei ritmi di fecondità, ma anche autocontrollo delle pulsioni, dialogo continuo e profondo nella coppia, rispetto reciproco, crescita nell’intimità e nell’unione.

Il valore di questa scelta consiste nell’offrire uno strumento conoscitivo che non sostituisce l’agire della persona ma esige la maturazione delle virtù e promuove la responsabilità e la crescita delle persone nella loro vocazione all’amore.

Esigendo molto dalle persone le accompagna a maturare nella capacità di accogliersi, di ascoltarsi, di donarsi, cioè le aiuta a crescere nella loro capacità di amare.

Il reciproco dono dei corpi nella sessualità possiede un valore unico: non soltanto per l’intensità emotiva che porta in sé, ma anche per il significato che in sé contiene.

La scelta dell’astinenza periodica è l’espressione di un modo di essere, di un impegno di amore, è attesa e preparazione all’incontro, è occasione di crescita personale che stimola la creatività dell’amore.

La virtù della castità coniugale aiuta gli sposi a cercare nuovi modi di esprimere tenerezza, orienta lo sguardo, aiuta ad integrare le dimensioni dell’amore.

⁸ PAPA FRANCESCO, Enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato sì*, Ed. San Paolo, 24/5/2015, 155

III.2 Paternità e maternità responsabile

“Siate fecondi e moltiplicatevi” Genesi 1,28

Questa esortazione che troviamo nel libro della Genesi è un invito alla procreazione e a perpetuare l’immagine di Dio sulla terra, ma prima di dire “moltiplicatevi” dice “siate fecondi”, quasi a sottolineare l’importanza della fecondità per la coppia stessa e le potenzialità che in essa sono racchiuse.

La fecondità dell’amore coniugale si esprime sicuramente nella generazione e nell’educazione dei figli ma l’amore fecondo abbraccia anche molte altre modalità di donazione del proprio amore agli altri.

Sono tante le difficoltà e le sofferenze della nostra società e la famiglia ha un ruolo importante nell’accorgersi ed essere creativa nel percepire le necessità spalancando il cuore e gli occhi dell’amore al dono e all’accoglienza. “In tal modo si dilata enormemente l’orizzonte della maternità e della paternità delle famiglie”⁹, la fecondità dilata ed espande l’amore.

“Il fecondo amore coniugale si esprime in un servizio alla vita dalle forme molteplici, delle quali la generazione e l’educazione sono quelle più immediate, proprie e insostituibili. In realtà, ogni atto di vero amore verso l’uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della famiglia, perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell’amore come donazione di sé agli altri”¹⁰.

Nella trasmissione della vita gli sposi hanno l’invito a vivere la “paternità e maternità responsabile” ossia a vivere un’“onesta regolazione delle nascite”: l’amore coniugale richiede agli sposi di valutare con coscienza e nella piena libertà la propria missione di diventare genitori, rispettando la natura dell’amore coniugale che come abbiamo visto presenta due aspetti inscindibili tra loro, l’aspetto unitivo e l’aspetto procreativo.

“Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all’intenzione creatrice di Dio”¹¹.

L’atto coniugale è un gesto che esprime amore e dono totale l’uno all’altro facendoli diventare *una caro* e unendoli li rende nello stesso tempo capaci di generare nuove vite in base alla biologia iscritta nel corpo dell’uomo e della donna.

⁹ GIOVANNI PAOLO II *Familiaris Consortio*, 41

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II *Familiaris Consortio*, 41

¹¹ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 10

C'è un disegno di Dio Creatore nella sessualità umana, Dio l'ha pensata come dono nella totalità e nell'apertura alla vita e questo progetto originario iscritto in noi va rispettato.

Sono tanti gli aspetti che la coppia è chiamata a valutare e prendere in considerazione per vivere la "paternità responsabile", l'enciclica di Paolo VI ci guida in questa analisi.

A partire dagli aspetti che riguardano la biologia e la fertilità di coppia, è fondamentale conoscerli per scegliere come agire, per crescere nel rispetto reciproco e nell'amore.

Quanto bene può fare alla coppia la conoscenza dei metodi naturali di regolazione della fertilità! Non si dipende da niente e da nessuno perché si ha la coscienza di cosa sta succedendo: più si conosce e più si è liberi di fare le proprie scelte insieme, come coppia, con consapevolezza e responsabilità.

"In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana"¹².

Ci sono poi gli aspetti che riguardano l'impulso, l'istinto, occorre crescere nell'auto-possessione e auto-dominio, la luce dell'intelligenza e la perfezione della volontà aiutano la persona a dominare le passioni e a dirigerle verso la maturazione dell'amore, verso l'integrazione delle dimensioni dell'amore.

"In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse"¹³.

C'è dunque bisogno di un'intelligenza affettiva sana, della virtù della castità che ci aiuti a vedere l'altro come un dono talmente prezioso per cui vale la pena fare qualche sacrificio per aspettarlo, ci si rende conto che si sta investendo per il bene del "noi".

Ci sono poi una serie di condizioni molto concrete che riguardano la salute e gli aspetti della vita dei due sposi che vanno valutate con attenzione dai coniugi stessi. Magari in questa scelta possono essere seguiti da un padre spirituale o da qualcuno che li aiuti nel discernimento, ma alla fine sta alla coppia l'analisi della propria situazione e la scelta, pur rimanendo sempre aperti nei confronti della vita.

"In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia

¹² PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 10

¹³ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 10

numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato, una nuova nascita”¹⁴.

Dopo aver fatto tutte le considerazioni, se gli sposi giungono a capire che ci sono motivi seri per non avere figli in quel momento della loro vita, questa non è una cosa negativa ma una scelta di buon senso e di responsabilità. In questo caso la coppia utilizzerà i periodi infecondi del ciclo mestruale in quanto privi della funzione riproduttiva ma mai privi del significato procreativo.

Anche chi usa mezzi contraccettivi magari arriva alla stessa valutazione di motivi seri per posticipare la nascita di un figlio ma, dal punto di vista morale, contraccezione e astinenza periodica sono due azioni totalmente diverse.

Con la contraccezione non vi è il rispetto dei due aspetti dell'amore coniugale e si ricorre a qualche mezzo o tecnica che impedisca l'inizio della vita o non permetta l'unione totale degli sposi. Tutto ciò perché non si è davvero liberi e si vivono delle paure: verso la fertilità propria e dell'altro la quale viene vissuta come un qualcosa da cui difendersi, un qualcosa da negare a tutti i costi, un qualcosa che non si vuole; verso un eventuale figlio il quale viene visto come un ospite non voluto.

Con la continenza periodica si attende il momento opportuno per l'unione e lo si fa per amore e responsabilità verso l'altro, verso la coppia, verso il bambino che potrebbe arrivare e che è giusto che trovi le migliori condizioni ad accoglierlo. Il figlio viene comunque sempre accolto come un dono e come una grazia, il figlio non è mai un “errore”.

L'attesa che si vive nei periodi fecondi, nel caso vi sia la necessità di rinviare una gravidanza, è una scelta che non fa nulla contro la funzione riproduttiva ma anzi ne rispetta i tempi e i ritmi. I coniugi in questo modo stanno semplicemente amministrando in modo responsabile una possibilità che il Creatore ha concesso loro.

“E' altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo sviluppo, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si ponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione”¹⁵.

E' quando si fa intenzionalmente qualcosa che non permette la totalità del dono reciproco e che elimina la capacità procreativa del gesto che si va incontro ad un'azione moralmente non accettabile perché si agisce contro la natura dell'amore coniugale.

¹⁴ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 10

¹⁵ PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 14

Ma "la famiglia è il santuario della vita, il luogo dove la vita è generata e curata"¹⁶ dove i figli sono amati prima ancora che arrivino, vengono accolti, amati per sé stessi, accompagnati e aiutati a realizzare pienezza nella loro vita, a generare a loro volta vita, a dar senso a ciò che vivono. Questo è il tipo di accoglienza che ogni bambino ha diritto di trovare quando viene chiamato all'esistenza.

Il fondamento del rapporto tra genitori e figli è proprio poter dire: "tu sei un dono! E tu, figlio mio, sei chiamato a fare un dono di te stesso; noi genitori vogliamo accompagnarti in questo."

Per diventare veramente padri e madri occorre cominciare innanzitutto col "*piegare le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità prende nome*" Efesini 4,14-15 occorre riconoscere Colui che è la fonte della vita e far diventare una preghiera il desiderio di avere un figlio: il figlio potrà così essere ricevuto come dono scaturito da una sovrabbondanza di dono e di amore.

Quel figlio sarà dunque accolto in un abbraccio d'amore, riconosciuto come frutto del loro amore, come dono prezioso del Padre e il figlio potrà riconoscersi nell'amore dei suoi genitori e potrà riconoscere la promessa che è stata fatta all'origine.

La generazione dei figli arricchisce la *communio personarum* della coppia di sposi.

"L'essere genitori costituisce il senso principale della comunità coniugale. Nel generare e nell'educare la prole i coniugi sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la raggiungono. Il senso della *communio personarum* coniugale e di tutto quanto la compone, in particolare dell'unione coniugale, sono i figli. In altri termini si può dire: il senso del matrimonio è la famiglia"¹⁷.

Si sperimenta l'unità e la comunione nella generazione e nell'educazione dei figli, divenendo genitori e famiglia gli sposi adempiono alla realizzazione piena della loro vocazione e della loro chiamata al matrimonio.

Il generare non è certo esente da drammaticità, poiché il figlio dovrà affrontare le difficoltà della vita. Ma non possiamo farci spaventare da questo, il fatto di offrire a qualcuno la possibilità di vivere è qualcosa di affascinante, di misterioso, che ci trasmette speranza, gioia e ci fa capire la grandezza di Dio nel volerci suoi collaboratori.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post sinodale sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia*, 83

¹⁷ K. WOJTYLA, "Paternità-maternità e la '*communio personarum*'", 220

Conclusione III capitolo

I metodi naturali di regolazione della fertilità rimangono oggi una possibilità ai più sconosciuta, o su cui ricadono pregiudizi o ignoranza che porta a valutarli in modo errato. Talvolta fa paura la continenza periodica a mio parere perchè si è perso il valore dell'attesa.

Eppure la natura stessa quotidianamente ci insegna che per avere i frutti occorre aspettare con pazienza, l'attesa mi aiuta a desiderare ciò che attendo e a gioire gustando i frutti attesi con amore. Si è dono l'uno per l'altro, e il dono si attende non si pretende.

La concupiscenza ha deformato il significato sponsale del corpo, ma la virtù della continenza periodica aiuta la purezza degli sposi e l'amore coniugale a realizzarsi. Una buona padronanza di sé favorisce l'attenzione reciproca, il rispetto, il dialogo, l'ascolto, la creatività e allontana l'egoismo.

“La virtù della continenza nella sua forma matura svela gradatamente l'aspetto “puro” del significato sponsale del corpo. In tal modo la continenza sviluppa la comunione personale dell'uomo e della donna”¹⁸.

La regolazione naturale della fertilità è un cammino di crescita, una “via per realizzare un valore”, ha in sé una ricchezza e una bellezza che va fatta conoscere. E' una reale occasione di crescita e di arricchimento per chi la vive nella sua interezza.

E' una strada che va scelta dalla coppia come cammino che conduce a vivere la pienezza dell'amore coniugale e con consapevolezza il diventare genitori, collaborando con Dio nel compito della trasmissione della vita e nell'educazione dei figli.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano, cit., 488 CXXX

CONCLUSIONE

Tanta emozione, gioia e gratitudine avverto nel mio cuore al termine di questo lavoro di tesi, è stata un'occasione unica per soffermarmi e riflettere sull'unicità e sulla dignità della persona, sul significato del dono, sulla chiamata a vivere la comunione, per comprendere meglio la mia vocazione al matrimonio e alla famiglia. Tutto questo mi ha aiutata anche a ripensare al significato e al valore del nostro servizio alla persona e alla coppia, insegnando la regolazione naturale della fertilità.

Come insegnanti di metodi naturali abbiamo un ruolo veramente bello e prezioso.

Oggi il nostro servizio include anche una sfida educativa:

"L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è assieme ricchezza e limite. Ciò lo rende in umile e continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla"¹.

Siamo chiamati a trasmettere una ricchezza che non sono solo conoscenze scientifiche ed efficaci di regolazione naturale della fertilità ma si tratta soprattutto di una bellezza che abbiamo potuto conoscere e vivere in prima persona e che possiamo testimoniare.

Vediamo nelle coppie che si avvicinano ai metodi naturali accrescere il desiderio di approfondire, di conoscere, si rimane affascinati ed arricchiti come persona e come coppia: questa scelta può diventare una reale occasione di crescita e di arricchimento per chi la vive nella sua pienezza.

Diceva la dottoressa Anna Cappella: "Educare significa anche far conoscere ciò che c'è nella natura". La scoperta della fertilità è un percorso di bellezza e di conoscenza di una realtà che è inscritta in noi, nella nostra natura, dal Creatore, da sempre.

I metodi naturali sono uno strumento posto nelle nostre mani per il bene integrale della nostra persona e della nostra famiglia, permettono di scoprire la fecondità, sviluppare la responsabilità, attuare una procreazione responsabile, tutelare la salute riproduttiva.

E' veramente un grande dono conoscerli, sceglierli, viverli.

¹ Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Educare alla buona vita del Vangelo, 29

Il dottor John Billings diceva: "Ritengo sia un enorme privilegio conoscere il significato della propria fertilità, con la quale nostro padre e nostra madre ci danno la vita su questa terra e per l'eternità".

Auguro ad ogni donna e ad ogni coppia di avere questo privilegio nella propria vita, senza scoraggiarsi: non è mai troppo tardi per scoprire la verità e la bellezza, non priviamoci di questa opportunità!

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

ANDERSON, C., GRANADOS, J., *Chiamati all'amore*, Piemme, Milano 2010

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata ad immagine di Dio*, 2004 www.vatican.va

CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporanea, Gaudium et spes*, (7 dicembre 1965), Edizioni Paoline, Città del Vaticano 2013

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*. Catechesi sull'amore umano, Città Nuova, Roma 2014

_____, *Esortazione apostolica Familiaris Consortio* (22 novembre 1981) Edizioni Paoline, Roma 1997

_____, *La Dignità della donna. Lettera apostolica Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988) di Giovanni Paolo II, Edizioni ELLEDICI, Leumann TO 1988

_____, *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 1994) di Giovanni Paolo II, Edizioni Paoline, Roma 1994

MELINA, L., *Per una cultura della famiglia: il linguaggio dell'amore*, Marcianum Press, Venezia 2006

NORIEGA, J., *Il destino dell'eros*, Dehoniane, Bologna 2013

PAOLO VI *Lettera enciclica Humanae vitae* (25 luglio 1968), Edizioni Paoline, Roma 2016

WOJTYLA, K., *Amore e responsabilità*, Marietti XI ristampa, Genova 2005

_____, *Scritti su matrimonio e famiglia, Educare ad amare*, Edizioni Cantagalli, Città del Vaticano 2014

_____, *La famiglia come 'communio personarum'*

_____, *"Paternità-maternità e la 'communio personarum'"*

FONTI SECONDARIE

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est* (25 dicembre 2005), Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano, 2006

FRANCESCO, Esortazione apostolica post sinodale sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), San Paolo Edizioni, Roma 2016

_____, Enciclica sulla cura della casa comune *Laudato sì*, (24 maggio 2015), Editrice San Paolo, città del Vaticano 2015

MELINA, L., NORIEGA, J., PEREZ SOBA, J., *Camminare nella luce dell'amore. I fondamenti della morale cristiana*, Cantagalli, Siena 2008

MERECKI, J., *Corpo e trascendenza*, Cantagalli, Siena 2015

NORIEGA, J., DI PIETRO, M.L., *Fecondità nell'infertilità*, Lateran, University, Press, Città del Vaticano 2007

PEREZ SOBA, J., *Amore: introduzione a un mistero*, Cantagalli, Siena 2012

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Educare alla buona vita del Vangelo www.chiesacattolica.it

INDICE

RINGRAZIAMENTI.....	3
SOMMARIO.....	4
INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO I ALLA LUCE DELLA CREAZIONE.....	8
I.1. Imago Dei.....	9
I.2. Le tre esperienze originarie dell'uomo.....	13
I.2.1. La solitudine originale.....	13
I.2.2. L'unità originale.....	15
I.2.3. La nudità originale	17
I.3. La sacramentalità del corpo.....	20
Conclusione capitolo.....	22
CAPITOLO II L'AMORE SPONSALE.....	24
II.1. Il significato sponsale del corpo.....	25
II.2. La verità del dono.....	28
II.3. La castità come virtù dell'amore autentico	31
Conclusione capitolo.....	34
CAPITOLO III LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITA'.....	36
III.1. Metodi naturali: una scelta per la pienezza dell'amore coniugale.....	37
III.2. Paternità e maternità responsabile	40
Conclusione capitolo.....	44
CONCLUSIONE.....	45
BIBLIOGRAFIA.....	47
INDICE.....	49